

2. PANGEA

Un tempo, quando la Terra era Pangea, non v'era altro luogo dove migrare nè dove rifugiarsi.

Chissà se fu per volontà degli uomini venuti dopo, il cui imperativo *divide et impera* già echeggiava nel corridoio del tempo in ambe le direzioni, chissà se quella volontà bastò a spaccare il continente mandandone i frammenti ai margini del globo, con l'acqua ancora come unico confine.

Un giorno il continente africano colliderà con quello europeo: che sia mosso dalla sola disperata volontà degli uomini che pur di attraversare il *Mare Nostrum* si consegnano ai flutti con una stella come guida?

Mi chiedo se una volta formato il nuovo continente, la Pangea del futuro, ci sarà ancora un solo uomo sulla Terra a lamentare la commistione delle razze, o se invece di noi non resteranno che rovine, finché il nostro Sole arderà ancora sul deserto.

Nell'aldilà non trovo che un muro e un cancello chiuso, con una fila interminabile davanti a esso: un campo profughi celeste per i reietti d'ogni razza e fede, poiché il vero Dio è un idolo che l'uomo ha dimenticato di lodare, e tutti quelli che hanno sbagliato fede – l'umanità intera – se ne staranno chiusi fuori.

L'umanità al mio arrivo è una tavolozza dalle più varie sfumature, di ogni ceto ed epoca vissuta, di ogni credo e idea.

Ci sono uomini con pelle come corteccia d'ebano e quelli che splendono di niveo candore, altri con volti di terracotta e di bronzo, di curcuma e di pesca.

Ci sono occhi e nasi e bocche d'ogni forma, e abiti e copricapi d'ogni foggia; l'inquisitore qui sta in fila coi vessati.

Mi avvicino alla catena e scorgo i volti e le storie dell'umanità in attesa.

«Chi sei?» Chiedo a uno della moltitudine.

Egli è vestito di singolari stoffe e piume, ornato di gingilli d'oro al collo, ai lobi e ai polsi; la pelle del colore del caffè, un grande naso adunco, occhi neri e lunghi capelli brizzolati.

«Io sono uno degli ultimi *tlaotani*. sovrano dei Tenochca, prima di vedermi sottratta la mia terra, i templi sacheggiati, i sudditi uccisi o convertiti a forza. Io ho accolto i conquistatori ed essi mi hanno colato oro fuso in gola per accusarne la mia gente e giustificarne lo sterminio. Oggi chi ha edificato sulle nostre ossa chiama la nostra terra *casa* e crede sia sua di diritto, e va avanti operando distinzioni in *noi* e in *loro*. Col tempo la terra scrollerà di dosso anche loro, quando non ci saranno altri da accusare della propria fine.» Tace come se quel groppo d'oro che l'ha ucciso gli abbia appena tolto la parola, e si ritira cupo.

Di lì a pochi passi incontro un uomo altero, il volto oblungo e gli occhi stretti da orientale; le spalle strette in un'uniforme color rame; la fronte cinta da una fascia *hachimaki*.

«Cos'è il tempo?» Gli domando.

«Il tempo è un corridoio circolare. È lungo quanto l'orbita terrestre, gli anelli di Saturno, il Cosmo; Avanti vedi una strada dritta e piana, tanto è lungo, che non ti accorgi delle sue curve nè che si ritorce come un serpente che si morde la coda. Se ad un uomo fosse dato di sfiorare l'eternità camminerebbe all'infinito ripercorrendo i cicli, ignaro di inseguire la sua ombra. Immagino il corridoio come il palazzo imperiale: ampio, luminoso; ma invero brancoliamo tutti a tentoni per il breve tratto che ci è dato di percorrere. Socchiudiamo ciascuno una finestrella e fermi sulla soglia gridiamo il nostro messaggio all'universo finché abbiamo fiato. L'eco di una

voce abbastanza forte viaggia all'infinito e giunge ai posteri e definisce il futuro. Ma lo sapevi che negli anni precedenti all'Olocausto negli incubi tedeschi si affollavano presagi della guerra?»

«Non lo sapevo»

«Questo perché, segretamente, l'eco delle nostre azioni si ripercuote anche a ritroso, nel passato.»

«E tu?» Gli chiedo «Chi sei? Sei anche tu un sovrano decaduto?»

«Sovrano!» Ride «Ma solo sulle parole. Ero uno scrittore e un patriota. Quando l'occidente ha soggiogato lo spirito del mio Giappone, io e quattro fedeli facemmo irruzione dal generale dell'esercito di autodifesa e lì rivolsi le mie ultime parole ai soldati, dal balcone, prima di praticare il rito del *seppuku* squarciandomi il ventre con un *tantō*. Il mio amante avrebbe dovuto finirmi, ma mancò per due volte di mozzarmi il collo e fu un altro a farlo al posto suo. Dalla vergogna egli si uccise a sua volta. Credevo che la *patria* fosse un valore superiore alla libertà e alla vita, ma se me lo chiedessi ora, se ne è valsa la pena, non saprei dare una risposta.»

Prima di superarlo mi richiama «Sai quali sono state le ultime parole che ho scritto?»

«No»

«*La vita umana è breve, ma io vorrei vivere per sempre.*» La sua risata echeggia per la fila.

Trovo un uomo sulla cinquantina, il capo chino tra i ginocchi. Indossa un completo verde spento e ha i capelli neri e lucidi lisciati a destra.

Quando si desta dal torpore vedo un volto pallido, con quei bizzarri baffi – un ciuffo squadrato appena sotto il naso, e gli occhi azzurri e stanchi in cui si legge il peso di quindici milioni di anime sulla coscienza.

«Cos'è la *patria*?» Domando.

«*Patria*» Un baluginio in fondo alle pozze vacue «La patria era il mio amore. La patria, la razza. E ora pare che non abbia conosciuto altro. La neonata psicoanalisi diceva che io fossi la nazione, l'incarnazione della sua psiche inconscia: *Non è un uomo, ma rappresenta un collettivo. Non è un individuo, ma un'intera nazione. Senza il popolo tedesco sarebbe nulla. Avevano ragione, sono nulla. E ciò che è stato è stato vano.*»

Continua, gli occhi a terra «Vista da qui la patria è transitoria: un nome, un inno, una bandiera; vergata su una mappa destinata a mutare. I suoi confini sono segni nella sabbia spazzata dal vento. Io mi sono illuso di fermarlo, di congelare un istante là dove di eterno o assoluto non c'è mai stato nulla. La razza, poi, è una bugia: il mio più antico antenato è nero come un carbone. È qui da qualche parte anche lui, e quando guardo nei suoi occhi sento di essere uguale e tremo di terrore e di vergogna.»

«Dunque non c'è mai stato altro? Altro *amore*?»

«C'è stata una donna. Morì con me, togliendosi la vita col cianuro, eppure qui neanche una volta l'ho intravista, neanche uno sguardo amico rubato alla folla, nè una vaga scia del suo aroma» Si guarda attorno e rabbrivisce. «Ovunque guardi non vedo che le genti che ho ucciso a migliaia. Forse, se nella mia *vita* non avessi fatto altro che amarla, adesso sarei meno solo.»

Incontro un vecchio indiano calvo e smunto vestito umilmente di cotone bianco. Un paio di occhiali tondi lo fanno somigliare a una vetusta tartaruga.

«Cos'è la *vita*?» Chiedo.

«La vita è una finestra: piccola e preziosa, aperta sull'universo, che getta il suo breve raggio nella smisurata oscurità perché si possa esplorarne un frammento. Da fuori è un singolo istante, la finestra che si apre e che si chiude, un lampo che messo a confronto con i tempi cosmici dura

la frazione di un secondo, ma dalla parte di chi vive quel bagliore racchiude tutta l'esistenza, le passioni, il momento presente. Non è che una goccia in un oceano.»

«E che cos'è la Morte?»

«È la finestra che si chiude» Mi indica un uomo nella ressa «Per me è stato lui la morte. Egli credeva di aver ragione a volermi morto. Al nostro incontro si inchinò in un saluto e poi mi estinse con una pallottola nel petto. *Hé Rām*, furono le mie ultime parole: *Oh Dio!* Morto con il suo nome sulle labbra per scoprire che conosco meglio il mio assassino di quanto potrò mai conoscere quel Dio al di là del muro. Presi da soli, per Dio come per il cosmo è come se non fossimo mai nati, tanto è piccola la nostra esistenza, e ora mi chiedo per cosa valga perdere la vita, uccidere o seminare *odio* tra fratelli quando il tempo che abbiamo è così poco.»

Più tardi incontro una scolara emaciata. Ha due grandi occhi mori, capelli scuri e un sottile naso aquilino. Mi sorride.

«Ciao» la saluto «Sai dirmi cos'è l'*odio*?»

«L'odio è un grido. È così forte che percorre il tempo in tutta la durata, facendo un giro dell'eternità per ritornare al principio, plasmando su misura la realtà a venire e la Terra stessa. Così il cerchio si completa e si corregge.»

«Soltanto l'odio ne è capace?»

«No, lo fanno anche altre cose, come la speranza. Io ne ho tratta dalla fede ad Auschwitz e a Bergen-Belsen, dove infine mi ha presa il tifo. Ma qui ho imparato che nell'aldilà non c'è speranza: la speme, come l'odio, è prerogativa dei viventi e vive solo sulla Terra. Finché un solo uomo vive e odia un altro uomo sopravvive e spera, e queste forze muovono la Terra sotto i nostri piedi. La volontà dell'uomo smuove i continenti.»

Trovo tre uomini ai piedi dei cancelli – tre simboli incarnati.

Il primo è magro e luminoso, il volto senza macchia e senza ruga. Ha i capelli e la barba di color nocciola, spartiti alla maniera degli antichi nazareni. Ha gli occhi di cerbiatto velati di pietà.

Di fianco a lui un altro, di pari maestà, le gambe lunghe e la pelle dai riflessi d'oro. Ha i capelli neri e crespi raccolti in un nodo sulla testa, le ciglia di un toro e gli occhi a mandorla di un blu inatteso.

Del terzo uomo, dall'ampio petto e dalle larghe spalle, non mi è dato di vedere il volto, celato dalla fitta ombra del turbante, ma il suo collo e le mani sono di un bruno chiaro, e nella chioma lunga fino agli orecchi vi sono diciassette peli bianchi.

«Cos'è *Dio*?» Domando ai tre profeti.

«Se siamo qui è solo per scoprirlo» Risponde una voce sola «Ma quel che è certo è che non è nessuno al di qua del muro, e il Dio dietro al cancello non ci conosce come noi non conosciamo lui. Non è a sua immagine che siamo fatti, e *se* ci ha fatti l'ha fatto per errore o per caso. Dio è un'entità straniera e imparziale e non ha fatto popoli eletti, e qui siamo in pace solo perché consci di essere uguali, uguali nell'aver avuto tutti ugualmente torto.»

Chissà se un giorno, dal futuro, ci giungerà un'eco di tale disastrosa entità da alterare il corso della storia e la nostra psiche, così che la *Pangea* resti indivisa.

Allora forse un giorno si aprirà il cancello, e lo straniero Dio dei primordi vorrà conoscere l'umanità.

VADIM ROBERTOVICH ANZANTE

I.I.S. "Piero della Francesca", San Donato Milanese (MI)